



Il cardinale Agostino Casaroli

Casaroli a Budapest Riabilitato Jozef Mindszenty

Solenne cerimonia nella basilica di Esztergom per la riabilitazione di Mindszenty con la partecipazione del cardinale Casaroli e del primate d'Ungheria Paskai. Volge alla fine la revisione del processo che lo condannò all'ergastolo. Oggi la firma del protocollo che ristabilisce le relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e il Vaticano. Sarà restituito alla Chiesa il grande seminario di Esztergom.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. La riabilitazione del cardinale Mindszenty ha fatto ieri da prologo al ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e il Vaticano, interrotte nell'immediato dopoguerra, che dovrebbe essere sancito oggi tra il primo ministro Nemeth e il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli. Nella imponente basilica di Esztergom che è da sempre la sede del primate di Ungheria, il cardinale Casaroli e il cardinale Laszlo Paskai hanno celebrato ieri una solenne messa di requiem per Mindszenty, in occasione del 41° anniversario del processo che venne montato contro il primate da Rakosi, che in quel periodo stava imponendo al paese la trasformazione da democrazia popolare a regime totalitario.

Quello a Mindszenty fu il primo dei grandi processi politici del comunismo rakosiano. Accusato di alto tradimento, «complotto contro la Repubblica e contrabbando di valuta il primate confessò tutte le colpe che gli venivano addossate e venne condannato a morte, sentenza che poi venne tramutata in ergastolo. Rinchiuso nel castello di Almassy in residenza coatta, Mindszenty vi restò fino al 30 ottobre 1956 quando venne liberato dalla insurrezione popolare. Ma l'intervento sovietico e la sconfitta della rivoluzione lo costrinsero a trovare rifugio nell'ambasciata degli Stati Uniti dalla quale doveva uscire soltanto a metà degli anni Settanta per andare a morire a Vienna.

Nella basilica gremita è stata data lettura di una lettera in ungherese del pontefice e dopo la messa i due cardinali con le autorità municipali e i rappresentanti del governo hanno scoperto la targa che intitola a Mindszenty la grande piazza antistante il palazzo arcivescovile ed han-

Il direttore della «Pravda» racconta lo scontro nel Cc «Tutte le forze riformiste sono con il segretario»

Il Soviet potrà decidere anche la prossima settimana sull'elezione diretta del capo dello Stato

«Al plenum Gorbaciov ha vinto una battaglia, non la guerra»

Il Soviet supremo potrà decidere anche la prossima settimana se il presidente dell'Urss verrà eletto a suffragio universale. Il direttore della «Pravda» assicura che è forte il nucleo riformatore attorno a Gorbaciov. Il leader sovietico nel suo discorso conclusivo al plenum, che verrà pubblicato oggi sulla stampa sovietica, ha esortato all'unità del partito e ha smentito che vi siano state divisioni al vertice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Attorno a Mikhail Gorbaciov ci stanno le forze progressiste che conducono, senza cedimenti, la lotta per la perestrojka». Per quattro volte ieri Ivan Frolov, della segreteria del Pcus e direttore della «Pravda», ha ripetuto, in una conferenza stampa convocata nella sede del giornale del partito, che non c'è preoccupazione per il destino del segretario generale. Il direttore della «Pravda» è uno dei consiglieri più vicini a Gorbaciov, oltre che suo amico personale e la sua insistenza a sottolineare il sostegno di cui gode il segretario ha confermato che Gorbaciov ha vinto al plenum una battaglia per nulla facile. Il plenum, che ha compiuto la storica svolta della rinuncia al «ruolo guida» e dell'apertura al processo di formazione dei partiti, è stato «quasi come un con-

onorati gli accordi fatti dopo gli scioperi.

In questo clima i comunisti sovietici avviano la campagna congressuale sotto il segno della «politica che deve fare i conti con la realtà», e dopo l'«accesso dibattito», come l'ha definito Frolov. Il quale ha confermato che tra 3-4 settimane si terrà un'altra riunione del Comitato centrale che dovrà decidere la data esatta del congresso, definire il progetto di statuto. Gorbaciov ieri lo ha ricordato in un incontro con i segretari dei comitati di partito con i quali ha voluto discutere i risultati del «plenum». La «Tass» ha rivelato che si è svolto un «vivo scambio di opinioni». È una delle manifestazioni del clima caldo che già c'è e che si manifesterà nella cosiddetta «campagna di rendiconto» che tutte le organizzazioni di partito sosterranno prima del congresso. Frolov ha annunciato che sarà questa, nelle prossime settimane, l'occasione per un vasto rinnovamento dei quadri. Un processo che coinvolgerà le organizzazioni di base ma anche i livelli medio alti, sino ai vertici delle repubbliche.

Il direttore della «Pravda» ha fornito nuovi dettagli sulle decisioni del «plenum» e sulle proposte che sono contenute

nella piattaforma. Intanto, quelle che riguardano la struttura del partito. Confermato che verrà creato il presidium, con un capo e due vice, ammesso che non dovrebbe più esistere il Politburo. Frolov ha detto che la piattaforma prevede un Comitato centrale con 300-400 membri (non è passata la tesi di un contingimento dei suoi componenti), senza i «supplenti», un presidium, una trentina di persone, in cui saranno rappresentati tutti i primi segretari delle repubbliche, una segreteria operativa composta dai dirigenti che verranno chiamati a dirigere le commissioni di lavoro.

Secondo il progetto di riforma del Pcus, tra un congresso e l'altro del partito si dovranno svolgere almeno due conferenze di organizzazione in modo da operare i ricambi necessari nel Comitato centrale, senza attendere la scadenza dei cinque anni. Secondo Frolov, durante l'esame del progetto non sono state approvate molte modifiche. Frolov ha replicato a Boris Eltsin il quale ha sostenuto che il progetto rivela di «essere stato scritto ora con la mano destra, ora con la sinistra». Il direttore della «Pravda» ha precisato con una battuta: «Il segretario

non usa questo metodo. Lui detta».

Altre precisazioni sono state fornite sulla proposta di creazione della figura del presidente. Frolov ha detto che una decisione finale spetterà al parlamento: «Sarà il Soviet supremo, e poi il congresso dei deputati, a stabilire se eleggere il presidente mediante un voto popolare». È probabile che la prossima sessione del Soviet supremo, che si aprirà il 14 febbraio, già discuta queste proposte, oltre a varare alcune leggi strategiche sull'economia e la proprietà. Il Pcus non ha ufficialmente espresso la sua opinione su questo punto. Interrogato su una possibile gara tra Gorbaciov ed Eltsin, il direttore della «Pravda» ha risposto prontamente: «Non avrei dubbi, voterò per Gorbaciov».

Sul giornale del Pcus ieri, dai resoconti sul «plenum», è venuto a galla lo scontro tra Ligaciov e il ministro degli Esteri Shevardnadze a proposito della tragedia di Tbilisi. È dovuto intervenire Gorbaciov per mettere fine ad un battibecco in cui Shevardnadze ha rivelato che «non c'è stata alcuna riunione del Politburo che avesse mai deciso l'invio delle truppe nella capitale della Georgia».

Pechino attacca l'Urss Con le prime notizie da Mosca l'avvertimento: «Non vi seguiremo»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Finalmente i telespettatori cinesi delle ore 19 hanno saputo ieri sera che cosa è stato discusso a Mosca in questi giorni. E hanno conosciuto le proposte di Gorbaciov. Anche Nuova Cina ha inviato dalla capitale sovietica un lungo servizio sul dibattito riportando le opinioni dei conservatori e quelle di Eltsin. «Ma la Cina non seguirà il corso delle riforme radicali alla maniera sovietica», ha detto l'altro giorno il segretario del partito Jiang Zemin in un incontro con ex membri del congresso americano. «Il nostro partito non è stato portato al potere dalla Armata rossa», ha poi aggiunto con evidente riferimento alla misera sorte toccata a molti di quelli che erano stati in tal maniera installati in Europa orientale.

È la prima volta che così pubblicamente vengono prese le distanze da quello che sta succedendo nel resto del mondo socialista. Ma lo sta facendo scatenando un'offensiva nel tentativo di dimostrare che il sistema cinese è di gran lunga superiore e non ha bisogno di sollecitazioni o modelli. Ieri un editoriale del *Quotidiano del popolo* ha commentato il documento del Comitato centrale sul rafforzamento del ruolo degli otto «partiti democratici». E lo ha fatto attaccando violentemente quegli intellettuali che durante le manifestazioni dello scorso anno si erano presentati come paladini del pluralismo partitico all'occidente e della fine del «ruolo guida» del Pcus. In Occidente, ha scritto l'organo del Comitato centrale, la democrazia è legata al potere dei soldi. Solo quelli che hanno più soldi hanno più libertà e

più diritti. La nostra democrazia basata sul sistema della cooperazione multipartito è molto meglio della democrazia borghese. Nei giorni precedenti, altri articoli partendo dalla antica Grecia avevano dissertato sulla natura di classe della democrazia. Insomma, a Gorbaciov da un lato e all'Occidente dall'altro la Cina sta contrapponendo la sua «terza via»: cooperazione e consultazione con la guida del partito comunista.

Ieri si è anche appreso che il documento del Comitato centrale sui «partiti democratici» è stato preparato seguendo le indicazioni date direttamente da Deng Xiaoping all'inizio dell'anno. A maggio era pronta una prima stesura che, domata la «rivolta controrivoluzionaria», era stata però ampiamente rivista per tenere conto dello «spirito» dei due successivi Comitati centrali. Quelli cioè che hanno ridato al Partito comunista cinese tutti quei poteri che l'avanzato del processo riformatore gli aveva sottratto (a vantaggio dei manager o dei funzionari pubblici, ad esempio). E che hanno ripristinato la «cinghia di trasmissione» su donne, giovani, sindacati. Poi a dicembre dopo un lavoro di intensa «consultazione» con gli altri partiti, le altre organizzazioni e i sindacati, il documento è stato varato.

È però veramente singolare che di tutto questo gran lavoro non si abbia avuto fino a ieri il minimo sentore. È difficile allora sfuggire all'impressione che tanta pubblicità in questo momento serva solo per dire che la Cina non è in coda. Anzi aveva cominciato prima degli altri.

Washington ora si accorge che il mondo non gira attorno agli Usa

Reazioni a sorpresa negli Usa. Colei che aveva dato a Reagan l'idea dell'«Impero del male» trova salutare «sapere che il mondo può cambiare anche senza il nostro permesso». C'è tra i sovietologi chi ora trepida per il Pcus e teme l'emergere di forze nazionalistiche e religiose. E un politologo osserva che dall'Est forse gli Usa hanno più lezioni da prendere che da dare in tema di democrazia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «È disorientante, perché a questo punto è non si sa più a chi attribuire il ruolo del cattivo», dice Peggy Noonan, che alla Casa Bianca scriveva i discorsi di Reagan. Sa di che parla. Perché è lei l'autrice del famoso discorso sull'«Impero del male». Il «disorientamento» però non deriva solo dal fatto che è venuto a mancare il Nemico. Tra molti «esperti» a Washington c'è la sensazione di non aver capito molto di quel che stava succedendo a Mosca, e soprattutto la sensazione che le cose più importanti stiano succedendo malgrado loro.

Uno dei columnist più conservatori, Robert Novak, ammette che molti si limitavano a stare a guardare «se Gorbaciov avrebbe estratto la pistola un attimo prima dello scri-

che i sovietici sarebbero «militarmente e moralmente capaci di mettere fine a tutto questo».

Mentre a Mosca si concludeva il plenum Bush era in California a fare «promotion» per le spese militari che il Pentagono non vuole ancora tagliare. I suoi consiglieri ad un certo punto avevano pensato di inserire un commento positivo sulla fine del monopolismo in Urss in uno dei discorsi. Ma poi è prevalsa l'opinione che sarebbe stato fuori luogo che Bush ne parlasse mentre assisteva ad un'esercitazione di allarme nucleare al quartier generale del comando dei bombardieri strategici. Bush quindi si è limitato, nel corso di un pranzo al Commonwealth Club di San Francisco, a lodare ancora una volta Gorbaciov: «Ha gestito con moderazione e finezza alcuni problemi interni straordinariamente complicati... è una persona con cui si può discutere».

C'è, nella destra repubblicana, chi vorrebbe che proclamasse con più sicurezza la vittoria nella guerra fredda, di cose che è stato tutto merito della «durezza» mostrata da Reagan. E chi invece, tra i de-

democratici, avanza l'argomento che invece gli avvenimenti ad Est dimostrano esattamente il contrario, cioè che, per dirla con le parole di Strobe Talbot, direttore di *Time*, «nel dibattito protattosi negli ultimi dieci anni hanno sempre avuto ragione le colombe, non i falchi».

Il politologo James McGreggor Burns arriva invece ad avanzare, in un intervento sul *New York Times*, addirittura l'ipotesi che debba essere l'America a prendere lezione di democrazia dagli sviluppi nell'Est europeo, e non viceversa. Dal nostro sistema politico, sostiene Burns, gli europei dell'Est hanno imparato che la democrazia richiede la libertà e un partito di opposizione, un vero e «forte partito di opposizione». Detto questo, prosegue Burns, anche gli Stati Uniti hanno il bisogno di fare gli stessi cambiamenti in corso in Europa dell'Est, sul piano costituzionale, dei partiti ed elettorale. Sul piano costituzionale l'argomento è che i sistemi parlamentari di questo secondo dopoguerra in Europa hanno dimostrato di funzionare meglio del presidenzialismo settecentesco Usa. Per quanto riguarda i partiti americani, sia quello

democratico che quello repubblicano dovrebbero cercare di correggere una situazione in cui «il partito di governo non si rivela capace di governare e quello di opposizione si rivela incapace di fare l'opposizione». Infine, sulla coscienza del sistema elettorale americano pesa sempre l'assenza da ogni forma di partecipazione di metà circa dell'elettorato, guarda caso il più povero.

A proposito di partiti ed elezioni in Urss, altri sovietologi americani avanzano ora una preoccupazione inedita: che un declino del Pcus possa accompagnarsi ad un boom di formazioni reazionarie, all'insigne dell'ultranazionalismo russo o addirittura su basi di fondamentalismo religioso. Richard Pipes, professore di storia suona a Harvard ritiene ad esempio che libere elezioni in Urss potrebbero portare, accanto ad un Pcus ridimensionato al 5-10%, alla nascita di un grande partito socialdemocratico, che combini tradizione socialista e democrazia, di un partito democratico cristiano filo-occidentale e di un terzo grande partito nazionalista russo, anticoccidentale e potenzialmente fascista.

COMUNE DI SILVI

PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Rende noto che questa Amministrazione procederà all'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori di costruzione delle reti secondarie di completamento alle reti idriche e fognanti - 3° lotto - per l'importo a base d'asta di L. 1.400.000.000.

La gara sarà esperita con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2.2.1973, n. 14 e nel rispetto delle norme di cui all'art. 17, punto 2 della legge 11.3.1988, n. 67; pertanto saranno considerate anomale ed escluse dalla gara le offerte superiori alla media delle offerte ammesse incrementata del valore percentuale del 10%.

Non saranno ammesse offerte in aumento ai sensi L. 155/89. Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. per la cat. 10a-cl. 5°, possono inviare le richieste di invito entro i giorni 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, indirizzata a: Amministrazione Comunale - Ufficio protocollo -, via Garibaldi n. 6 - 64029 SILVI (Te).

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Silvi, 5-2-90.

IL SINDACO: Paolo Bronico

COMUNE DI SILVI

PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Rende noto che questa Amministrazione procederà all'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori di costruzione delle reti secondarie di completamento alle reti idriche e fognanti - 4° lotto - per l'importo a base d'asta di L. 970.000.000.

La gara sarà esperita con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2.2.1973, n. 14 e nel rispetto delle norme di cui all'art. 17, punto 2 della legge 11.3.1988, n. 67; pertanto saranno considerate anomale ed escluse dalla gara le offerte superiori alla media delle offerte ammesse incrementata del valore percentuale del 10%.

Non saranno ammesse offerte in aumento ai sensi L. 155/89. Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. per la cat. 10a-cl. 5°, possono inviare le richieste di invito entro i giorni 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, indirizzata a: Amministrazione Comunale - Ufficio protocollo -, via Garibaldi n. 6 - 64029 SILVI (Te).

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Silvi, 5-2-90.

IL SINDACO: Paolo Bronico



Un bambino romeno ammalato di Aids all'ospedale di Bucarest

Il ministro della sanità Dan Enachescu conferma l'emergenza Aids per l'infanzia Ma precisa che per i piccoli adottati non ci dovrebbe essere nulla da temere

«I bimbi romeni in Italia sono sani»

Emergenza Aids in Romania: il ministro della sanità, Dan Enachescu, conferma che parecchie decine di bambini sono ammalati del terribile virus ma precisa anche che non dovrebbe esserci niente da temere per quelli che da qualche settimana sono in altri paesi con le loro famiglie adottive. «Ma sarebbe opportuno - dice uno scienziato - che a questi bimbi si facessero gli esami del caso negli istituti specializzati».

BUCAREST. «Gli orfani che hanno trovato nuovi genitori all'estero per quanto mi risulta sono tutti bambini sani che non hanno mai avuto problemi di nessun genere. Costi afferma in una conferenza stampa il ministro Enachescu. Ma Ion Patrascu, il virologo romeno impegnato in prima linea nella battaglia per arginare il virus, ammette che diversi casi di sieropositività sono stati riscontrati in due orfanotrofi di Bucarest dai quali sono stati presi alcuni bambini affidati poi a coppie straniere. «A queste persone, a titolo del tutto personale, e consiglio di comune con i rivolgerci a fondazioni per l'Aids o centri analoghi - dichiara lo scienziato - e sarebbe opportuno che questi istituti, inoltre, a loro volta si mettessero in contatto con noi».

Le dichiarazioni del ministro Enachescu e del dottor Patrascu hanno seguito all'ap-

pello internazionale lanciato tre giorni fa dall'organizzazione umanitaria «Medecins du Monde». Il suo presidente Jacques Lebas aveva detto che il fenomeno dell'Aids infantile in Romania è di caratteristiche e di dimensioni uniche al mondo. E per combatterlo servono con urgenza aiuti su vasta scala. Preoccupato per quella che lo stesso Lebas ha definito «una vera e propria epidemia», le autorità romene cercano ora non solo di agire sul piano pratico ma anche di non creare allarmismi. Per questo danno l'impressione di alternare alle verità anche qualche reticenza.

Lunedì scorso il primo ministro Petre Roman ha sorpreso un gruppo di giornalisti stranieri dicendo loro di non essere al corrente del problema. Il ministro Enachescu,

d'altra parte, ha sottolineato che questo non è il momento delle «polemiche sterili» ed ha aggiunto che la priorità è quella di fare piena luce sull'estensione del fenomeno. In questo sono impegnati gli specialisti romeni, quelli di organizzazioni come «Medecins du Monde» e una delegazione dell'organizzazione mondiale della sanità giunta in Romania da qualche giorno. Ma la difficoltà sta nella cronica mancanza di mezzi.

Secondo le indagini di «Medicins du Monde», in Romania l'Aids non è stato trasmesso dalla madre sieropositiva come invece di solito avviene ma attraverso trasfusioni di sangue e l'uso delle stesse siringhe e degli stessi aghi su decine di piccoli pazienti. L'emergenza Aids in Romania è scattata solamen-

te dopo la rivoluzione. Sotto il regime di Ceausescu, il problema ufficialmente non esisteva anche se fin dallo scorso settembre un primo caso era stato diagnosticato in un ospedale pediatrico della capitale. Per anni i medici hanno praticato senza saperlo trasfusioni e iniezioni ad alto rischio.

Per quanto riguarda gli orfani ora all'estero con nuovi genitori adottivi, il ministro ha precisato che nessuno di loro ha mai subito trasfusioni e che per questo non dovrebbero esserci grossi problemi. Dagli accertamenti eseguiti finora su un totale di 1025 bambini fino ai 13 anni, 367 sono risultati sieropositivi. Negli orfanotrofi i casi certi sono 84 e negli ospedali pediatrici 283. Il tasso di sieropositività negli adulti, invece, è estremamente basso.